

se intimidiva il papa, tutto si sarebbe accomodato. In un'udienza che ebbe luogo nel gennaio, presentò al papa un documento, che Sisto V dapprima rifiutò di accettare con le parole: esso contrerà certo una delle solite sfacciataggini. Tuttavia alla fine il papa lo prese, ed allorchè lo lesse dopo che l'ambasciatore erasi allontanato, vide, che la sua supposizione era stata giusta. Nel documento Filippo esprimeva la sua meraviglia che il papa trattasse col partito di Navarra, e minacciava, qualora proseguisse per questa via, con le armi materiali e spirituali! Allorchè Sisto narrò questo all'inviato di Firenze, osservò: un uomo cattolico come Lussemburgo, che mira ad un buon fine, non può essere respinto; come papa egli aveva il dovere di ascoltare tutti; anche se il duca di Sassonia, o lo stesso turco inviasse un ambasciatore, egli lo ascolterebbe.<sup>1</sup> Lussemburgo alla sua domanda, se Sisto V accetterebbe una lettera di Navarra, ricevette una risposta affermativa.<sup>2</sup>

Con questo contegno conciliante del papa stava in aperto contrasto la condotta del cardinal legato Caetani da lui inviato in Francia. Egli si lasciò persuadere dai collegati e dagli spagnuoli, che Navarra, come eretico recidivo, non poteva diventare re di Francia, anche qualora ricevesse dal papa l'assoluzione. Quindi in opposizione all'istruzione a lui inviata, Caetani trattava con durezza e colmava di rimproveri i cardinali Vendôme e Lenoncourt, che consigliavano la moderazione con Navarra. Il cardinal legato dimostrava chiaramente, che egli non ne vorrebbe sapere di Navarra, anche quando questi diventasse cattolico. Gli stessi rimproveri del papa non lo poterono indurre ad un'altra politica. Egli infine andò tanto oltre che dei 100.000 scudi portati seco ne pagò 50.000 a Mayenne, allo stesso tempo in cui Sisto V rifiutava al signor di Diou i sussidi richiesti, con la giustificazione, che egli non poteva dare il sussidio ideato in principio, essendosi persuaso che nei collegati la religione era solo un pretesto per fini terreni.<sup>3</sup>

opponi Galliae regnum, et exequatas Summorum Pontificum vires e republica ducebat esse, modumque statui genti, non tantum in florentissimis Italiae ditionibus, verum etiam in ipsa Romana Ecclesia arbitrato suo paene cuncta versanti. Hisce Pontificis Maximi cogitationibus intervenire per eos dies privatae cum Philippo rege offensiones, quas Austriaco nomini infensi callidi homines, et aulae periti, miris artibus acuebant. Ergo paullatim effectum est, ut Sixtus, qui sese initio valde severum ac rigidum in regia causa praebuisset, demitigari quotidie, et benigne coepere Luxemburgio polliceri.

<sup>1</sup> Vedi la relazione di Niccolini presso DESJARDINS V, 72 s. In simile modo Sisto V si espresse pure di fronte all'ambasciatore veneto Badoer; la cui relazione del 13 gennaio 1590 cfr. in parte stampata presso HÜBNER III, 349 s. e che RANKE (*Papste* II<sup>s</sup>, 138 n. 1) attribuisce erroneamente a Donato. Su quest'argomento cfr. anche la lettera di Montalto a Visconti, presso SCHWEIZER III, 164 n. 7.

<sup>2</sup> Vedi Niccolini presso DESJARDINS V, 75.

<sup>3</sup> Vedi MANFRONI, *Legazione* 222 ss., 241; L'ÉPINOIS 367 s., 377 s., 389 s., 397 s.; EHSSES, *Nuntiaturberichte* II, 372 n. 2.